



I dossier della Ginestra

materiali per gli studenti
del "Citelli" di Regalbuto

novembre 2015

L'Italia perde il Sud

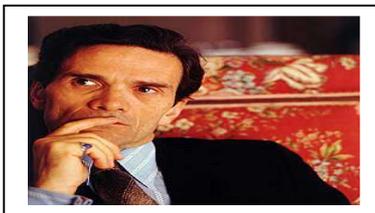
***Dal rapporto SVIMEZ 2015
la frattura insanabile tra il
Centro-Nord e il Sud del
nostro Paese.
I dati drammatici dell'eterna
"Questione meridionale".***



"Bail in": anticamera del prelievo forzoso

A partire dal 2016 nuovi pericoli per i risparmi bancari

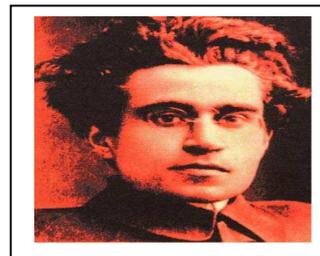
In ricordo di Pasolini



***Quarant'anni fa moriva
Pier Paolo Pasolini,
intellettuale scomodo a tutti i
Poteri, anche a quelli che si
spacciano per progressisti***

I Quaderni del carcere di Antonio Gramsci

***Dall'immenso zibaldone
gramsciano, molte chiavi
di lettura del mondo odierno***



Rapporto SVIMEZ: tra 2000 e 2013 il Sud Italia è cresciuto la metà della Grecia

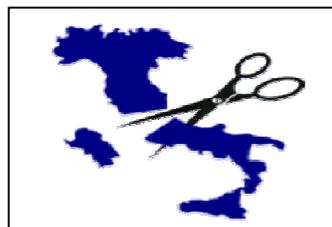
(da: ilfattoquotidiano.it)

Il Mezzogiorno è la Grecia d'Italia e si avvia verso «un sottosviluppo permanente». Se il Paese ellenico dal 2000 al 2013 è cresciuto del 24%, il Sud della Penisola si ferma al 13%. Contro il 53,6% che rappresenta la media dell'Europa a 28. Scenario nero anche sul fronte dell'occupazione: «Il numero degli occupati nel Mezzogiorno, ancora in calo nel 2014, arriva a 5,8 milioni, il livello più basso almeno dal 1977, anno di inizio delle serie storiche ISTAT». E i più penalizzati sono donne e giovani: per questi ultimi, in particolare, si parla di una «frattura senza paragoni in Europa». I dati sono contenuti nel «Rapporto 2015 sull'economia del Mezzogiorno» dello SVIMEZ, l'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, che sottolinea come, nei 13 anni considerati dall'indagine, l'Italia nel suo complesso sia stata il Paese con meno crescita dell'area euro a 18: il tasso cumulato di avanzamento del PIL è stato del 20,6% a fronte di una media del 37,3%. [...] Nel complesso, quello che emerge dal rapporto è il ritratto di «un Paese diviso e diseguale, dove il Sud è alla deriva e scivola sempre più nell'arretramento» oltre ad essere «ormai a forte rischio di desertificazione industriale, con la conseguenza che l'assenza di risorse umane, imprenditoriali e finanziarie potrebbe impedire all'area meridionale di agganciare la possibile ripresa e trasformare la crisi ciclica in un sottosviluppo permanente».

A rischio povertà una persona su tre

In termini di PIL pro capite, il Mezzogiorno nel 2014 è sceso al 53,7% del valore nazionale, un risultato mai registrato dal 2000 in poi. Lo scorso anno infatti quasi il 62% dei meridionali ha guadagnato meno di 12 mila euro annui, contro il 28,5% del Centro-Nord. Nel det-

taglio a livello nazionale, il Pil è stato di 26.585 euro, risultante dalla media tra i 31.586 euro del Centro-Nord e i 16.976 del Mezzogiorno. A livello di regioni il divario tra la più ricca, Trentino Alto-Adige con oltre 37mila euro, e la più povera, la Calabria con poco meno di 16mila euro, è stato di quasi 22 mila euro, in crescita di 4 mila euro in un solo anno. Tutto questo si riflette nel rischio povertà che coinvolge una persona su tre al Sud e solo una su dieci al Nord. In Sicilia il rischio riguarda il 41,8% della popolazione, in Campania il 37,7%. In generale al Sud la povertà è aumentata rispetto al 2011 del 2,2% contro il +1,1% del Centro-Nord.



Occupati sotto quota 6 milioni

«Tornare indietro ai livelli di quasi quarant'anni fa testimonia, da un lato, il processo di crescita mai decollato, e, dall'altro, il livello di smottamento del mercato del lavoro meridionale e la modifica della geografia del lavoro», si legge nello studio. Che sottolinea come lo scivolamento sotto i 6 milioni di occupati sia grave perché si tratta di una «soglia psicologica» mai superata. Il tasso di disoccupazione arriva nel 2014 al 12,7% in Italia, quale media tra il 9,5% del Centro-Nord e il 20,5% del Sud. Nel 2014 i posti di lavoro in Italia sono cresciuti di 88.400 unità, tutti concentrati nel Centro-Nord (133mila), mentre il Sud ne ha persi 45 mila. Segnali di un debole miglioramento solo nell'ultimo periodo: tra il primo trimestre del 2014 e quello del 2015

gli occupati sono saliti in Italia di 133mila unità, di cui 47mila al Sud e 86mila al Centro-Nord. Rimane il dato che tra il 2008 e il 2014 delle 811mila persone che in Italia hanno perso il posto di lavoro ben 57mila sono residenti a Sud.

Lavora solo una donna su cinque

Al Sud lavora solo una donna su cinque. Nel 2014, a fronte di un tasso di occupazione femminile medio del 64% nell'Europa a 28 in età 35-64 anni, il Mezzogiorno è fermo al 35,6 per cento. Ancora peggio, sottolinea SVIMEZ, se si osserva l'occupazione delle giovani donne under 34: a fronte di una media italiana del 34% (in cui il centro-Nord arriva al 42,3%) e di una europea a 28 del 51%, il Sud si ferma al 20,8 per cento. [Riguardo ai] giovani, SVIMEZ parla di una «frattura senza paragoni in Europa»: il Sud negli anni 2008-2014 ha perso 622 mila posti di lavoro tra gli under 34 (-1,9%) e ne ha guadagnati 239mila negli over 55, con un tasso di disoccupazione under 24 che raggiunge il 56%. Questa situazione porta a credere che studiare non paghi più, «alimentando così una spirale di impoverimento del capitale umano, determinata da emigrazione, lunga permanenza in uno stato di disoccupazione e scoraggiamento a investire nella formazione avanzata». Infine, sono meridionali quasi 2 milioni di Neet, ovvero i giovani che non lavorano né studiano.

Investimenti e produzione in calo

Dal 2008 al 2014 il settore manifatturiero al Sud ha perso il 34,8% del proprio prodotto, contro un calo nazionale del 16,7%, e ha più che dimezzato gli investimenti (-9,3%), tanto che nel 2014 la quota del valore aggiunto manifatturiero sul PIL è stata pari al Sud solo all'8%, ben lontano dal 17,9% del Centro-Nord. Dato che fa il paio con la caduta delle esportazioni che in nel Centro-Nord salgono del 3% e al Sud crollano del 4,8%. Il Sud sconta inoltre un forte calo sia dei consumi interni che degli investimenti industriali. I

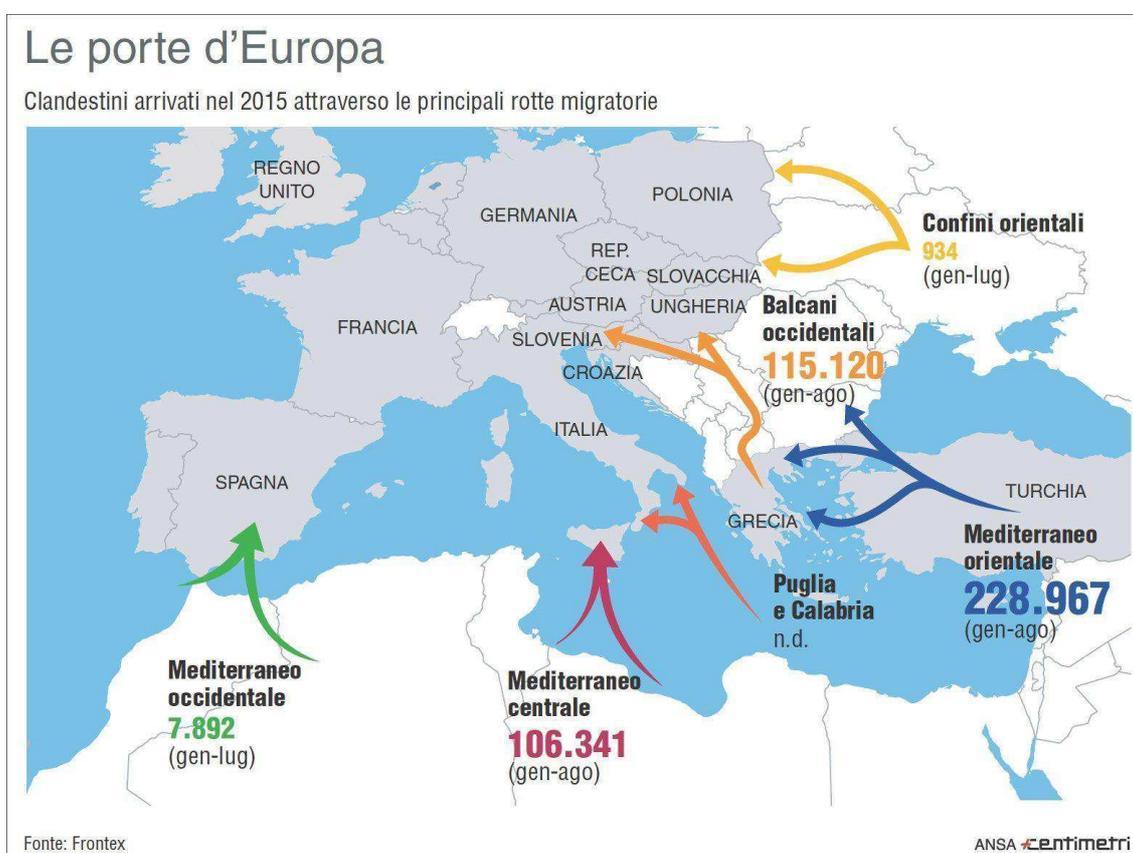
consumi delle famiglie meridionali sono ancora in discesa, arrivando a ridursi nel 2014 dello 0,4%, a fronte di un aumento del +0,6% nelle regioni del Centro-Nord. Se si guarda dall'inizio della crisi, al Sud i consumi sono scesi del 13,2%, oltre il doppio che nel resto del paese. Anche peggiore la situazione degli investimenti: dal 2008 al 2014 sono crollati del 38%, mentre il calo nel Centro-Nord è stato pari al 27%, con una differenza di 11 punti percentuali. Anche nel 2014 gli investimenti fissi lordi hanno segnato una caduta maggiore al Sud rispetto al Centro-Nord: -4% rispetto a -3,1 per cento. A livello settoriale, si è registrato un crollo epocale al Sud degli investimenti dell'industria in senso stretto, ridottisi dal 2008 al 2014 addirittura del 59,3%, oltre tre volte in più rispetto al già pesante calo del Centro-Nord (-17,1%). Giù anche gli investimenti nelle costruzioni, con un calo [...] del -47,4% al Sud e del -55,4% al Centro-Nord. Quasi allineata nella crisi la dinamica dei servizi collegati all'industria: -33% al Sud, -31% al Centro-Nord. Non è immune dal crollo nemmeno la spesa pubblica. A livello nazionale, dal 2001 al 2013, la spesa pubblica in conto capitale è infatti diminuita di oltre 17,3 miliardi di euro (da 63,7 miliardi a 46,3) ma al Sud il calo è stato di 9,9 (da 25,7 a 15,8). Scendono soprattutto al Sud i trasferimenti in conto capitale a favore delle imprese pubbliche e private: tra il 2001 e il 2013 si è registrato un calo del 52%, pari a oltre 6,2 miliardi di euro.

Nascite al minimo da 150 anni

«Nel 2014 al Sud si sono registrate solo 174mila nascite, livello al minimo storico registrato oltre 150 anni fa [...]: il Sud sarà interessato nei prossimi anni da un stravolgimento demografico, uno tsunami dalle conseguenze imprevedibili». Il Sud [...] «è quindi destinato a perdere 4,2 milioni di abitanti nei prossimi 50 anni, arrivando così a pesare per il 27,3% sul totale nazionale a fronte dell'attuale 34,3%».

MIGRANTI: UN'EUROPA TIMIDA E IMPAURITA DIMOSTRA DI NON AVERE CONSAPEVOLEZZA DELL'ENTITÀ DEL PROBLEMA

Un totale di 464.876 migranti hanno attraversato il Mediterraneo nei primi otto mesi del 2015: il dato, reso noto dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni, si riferisce ai migranti arrivati in Italia, Grecia, Spagna e Malta. Nello stesso periodo i morti nel Mediterraneo sono stati 2.812. Frontex fa sapere che oltre 500.000 migranti sono stati rilevati alle frontiere dell'UE nei primi otto mesi del 2015, 156mila ad agosto. Nell'intero 2014 ne furono registrati 280mila.



Juncker: «Europa ridicola»

«120mila rifugiati? Siamo ridicoli data la grandezza del problema, mi chiedo se i libanesi o i giordani, che ne accolgono alcuni milioni, capiscono quello di cui stiamo parlando. Il bilancio dell'Unione europea deve reagire alla crisi dei migranti. Abbiamo bisogno di maggiori risorse dove c'è bisogno, ad

esempio per Frontex». Con queste parole, il presidente della Commissione UE, Juncker, ha sollecitato i Paesi dell'Unione Europea ad approvare il piano di ricollocamento di 120 mila rifugiati, arrivati in Europa negli ultimi mesi.

Il piano di ricollocamento dei migranti

L'Ue ha votato il sì (a maggioranza qualificata) per il piano dei ricollocamenti dei 120mila rifugiati arrivati in Europa negli ultimi mesi. I Paesi di primo arrivo (Italia, Grecia) devono in cambio impegnarsi a rafforzare le strutture di identificazione e registrazione in collaborazione con le agenzie UE competenti. Repubblica Ceca, Slovacchia, Romania e Ungheria hanno votato contro, mentre la Finlandia si è astenuta.

La nuova proposta messa a punto dalla presidenza lussemburghese dell'UE

prevede che i 120.000 rifugiati da ridistribuire fra i 28 Paesi UE provengano tutti da Italia e Grecia. I 54.000 inizialmente destinati al ricollocamento dall'Ungheria verrebbero così riassegnati, secondo criteri proporzionali, ai due Paesi del Mediterraneo.

I Paesi che non possono immediatamente effettuare i ricollocamenti, per motivi che saranno valutati a Bruxelles, li possono ritardare di un anno, fino al 30% del numero loro assegnato. Non si parla più di multa per chi non accoglie i profughi.

La critica di Barbara Spinelli

Bruxelles, 14 settembre 2015. Intervento di Barbara Spinelli durante la mini plenaria sulle conclusioni del Consiglio Giustizia e Affari Interni sulla migrazione.

«Le conclusioni del Consiglio sono indecenti. L'85 per cento dei rifugiati vive nei paesi poveri, e gli Stati membri decidono di ricollocarne appena 32.000 entro la fine del 2017. Una maggioranza accoglie la proposta della Commissione di distribuirne altri 120.000 (da Italia, Grecia, Ungheria), ma si fa bloccare da alcuni Stati. Risultato: la ricollocazione è approvata solo "in linea di principio", non è vincolante né permanente. Quest'Europa chiacchiera di *valori*, dimenticando

che l'asilo e la solidarietà fra Stati membri sono *diritti e leggi*, non astratti valori. Le sole misure che si decide sono inefficaci, e impaurite: muri; interventi militari in Libia che aumenteranno il numero dei fuggiaschi; lotta agli *smuggler* che esistono perché mancano vie legali di fuga; e liste di "paesi sicuri" dove rispediti i profughi, col rischio di discriminarli secondo le nazioni e di violare il diritto internazionale».



Barbara Spinelli



Jean-Claude Juncker

Si scrive "Bail in" (garanzia interna), si legge prelievo forzoso

Dopo i contratti a tutela crescente, che annullano tanti diritti dei lavoratori e trasformano il tempo indeterminato in un tempo di tre anni, ecco un altro capovolgimento semantico: una garanzia che garantisce le banche e che minaccia gli investimenti e i risparmi dei cittadini.

A partire dal 2016, le crisi bancarie saranno risolte con il meccanismo del "bail in". Niente di difficile: questa parolina magica significa soltanto che il salvataggio delle banche in crisi non avverrà più con soldi pubblici e con quelli delle banche centrali, bensì attraverso la riduzione del valore delle azioni dei soci e di quello di alcune categorie di crediti del pubblico, come obbligazioni e persino depositi in conto corrente (se superiori al limite massimo di euro 100 mila, garantito dal "Fondo interbancario di tutela dei depositi"). Per esemplificare: le obbligazioni possedute dai risparmiatori potranno essere convertite (scontando delle perdite più o meno rilevanti) in azioni della banca in crisi, per contribuirne alla ricapitalizzazione. È bene precisare che, però, azionisti e creditori non potranno subire perdite maggiori di quelle che si avrebbero in caso di liquidazione della banca secondo la procedura ordinaria.

Saranno esclusi dal "bail in" alcuni crediti, tra cui quelli dei lavoratori della banca e i valori depositati nelle cassette di sicurezza.

Il "bail in" si propone di eliminare i massicci interventi che gli Stati hanno effettuato per salvare le banche (vedi tabella). A questi aiuti pubblici si dovrebbe, insomma, sostituire un sostegno privato che si configura come un prelievo forzoso dei risparmi e degli investimenti dei cittadini nelle banche.

Prelievo forzoso propriamente detto fu quello del sei per mille operato da Giuliano Amato sui depositi bancari (1992).



Nottetempo i conti dei depositanti furono decurtati con una procedura altamente iniqua perché venivano colpiti non solo risparmi veri e propri, ma anche salari e stipendi che facevano fatica a bastare sino a fine mese, somme accreditate come netto ricavo di mutui, ecc.

Aiuti dei vari Paesi alle banche nel periodo 2007-2013 (Eurostat) miliardi di euro	
Germania	247,5
Gran Bretagna	163,6
Spagna	56,0
Paesi Bassi	51,2
Irlanda	48,5
Grecia	42,0
Belgio	18,9
Austria	18,6
Portogallo	17,6
Danimarca	5,9
Slovenia	5,1
Italia	4,0
Francia	2,6
TOTALE	681,5

In memoria di Pier Paolo Pasolini

Vita e opere

Pier Paolo Pasolini (1922-1975) fu uno dei maggiori intellettuali italiani. Il suo contributo alla cultura spaziò in numerosi campi: dal cinema al romanzo, dalla poesia al giornalismo.

Osservatore infaticabile dei mutamenti della società italiana, si oppose all'avanzata del neo-capitalismo, che stava portando alla cementificazione del territorio e alla "scomparsa delle lucciole"; denunciò la miseria delle abitudini borghesi, che distruggevano i vecchi e consolidati valori; si schierò dalla parte dei poliziotti e contro gli studenti, suscitando infinite polemiche; diede scandalo con la sua omosessualità, vissuta come elemento di libertà.

Nella notte tra l'1 e il 2 novembre 1975, Pasolini fu ucciso in maniera brutale sulla spiaggia di Ostia. L'omicidio fu commesso da un "ragazzo di vita", Pino Pelosi, forse con altri complici.

LE OPERE

Romanzi: Ragazzi di vita (1955), Una vita violenta (1959), Petrolio (postumo, 1992). Poesie: Le ceneri di Gramsci. Film: Accattone (1961), Il vangelo secondo Matteo (1964), Uccellacci e uccellini (1966), Edipo re (1967), Teorema (1968), Il Decameron (1971), Salò o le 120 giornate di Sodoma (1975). Raccolte di articoli: Scritti corsari (1975) e Lettere luterane (1976). Dialoghi con i lettori: Le belle bandiere (postumo, 1977) e Il caos (postumo, 1979).

Pasolini contro il neo-capitalismo

«Il capitalismo è oggi il protagonista di una grande rivoluzione interna: esso sta evolvendosi, rivoluzionariamente, in neocapitalismo. [...] Potrei dire che la rivoluzione neocapitalistica si pone come competitora con le forze del mondo che vanno a sinistra. [...] Davanti a questo neocapitalismo rivoluzionario, progressista e unificatore si prova un inaudito sentimento (senza precedenti) di unità del mondo. Perché tutto questo? Perché il neocapitalismo coincide insieme con la completa industrializzazione del mondo e con l'applicazione tecnologica della scienza. Tutto ciò è un prodotto della storia umana: di tutti gli uomini non di questo o quel popolo. E infatti i nazionalismi tendono, in un prossimo futuro, a essere livellati da questo neocapitalismo naturalmente internazionale. Sicché l'unità del mondo (ora appena intuibile) sarà un'unità effettiva di cultura, di forme sociali, di beni e di consumi. Io spero naturalmente che, nella competizione che ho detto, non vinca il neo capitalismo: ma vincano i poveri. Perché io sono un uomo antico, che ha letto i classici, che ha raccolto l'uva nella vigna, che ha contemplato il sorgere o il calare del sole sui campi, tra i vecchi, fedeli nitriti, tra i santi belati; che è poi vissuto in piccole città dalla stupenda forma impressa dalle età artigianali, in cui anche un casolare o un muricciolo sono opere d'arte, e bastano un fiumicello o una collina per dividere due stili e creare due mondi. (Non so quindi cosa farmene di un mondo unificato dal neocapitalismo, ossia da un internazionalismo creato, con la violenza, dalla necessità della produzione e del consumo).»

«[...] Lo stesso discorso vale per la liberazione della donna. Il neocapitalismo ha bisogno di una donna libera e autonoma, in grado quindi di consumare. [...]. Ora invece la donna prende quel che è il maschilismo, e lo incorpora, copiando ad esempio l'esaltazione della carriera o l'adorazione della guida delle macchine potenti. È arrivata alla parità con l'uomo, ma ciò è una sua liberazione o è quel che le viene imposto? La liberazione sembra sia imposta dall'alto, non è più una conquista e si ribalta perciò in conformismo. Essa è un dovere. La dialettica della liberazione sfocia nella schiavitù: tutti nella massa, con le loro false libertà imposte, funzionali al consumo. L'abbassamento dell'orario di lavoro [...] viene ora invece operato per favorire il tempo libero, le vacanze, ecc. Ma tutto questo è ancora funzionale a un'industria neocapitalistica, quella appunto del tempo libero, nella quale si è schiavi anche nel tempo non dedicato al lavoro».

Pasolini condanna i giovani piccolo-borghesi e difende i poliziotti

Il primo marzo del 1968 si verificò a Valle Giulia (Roma) un epico scontro tra i poliziotti e gli studenti. Pasolini, con una poesia, si schierò dalla parte dei poliziotti, figli di poveri e sfruttati, e contro gli studenti, figli di papà corteggiati da tutti: una presa di posizione contro-corrente, che suscitò infinite polemiche. La poesia (destinata a "Nuovi Argomenti") fu pubblicata dall'Espresso il 16 giugno con il titolo "Il PCI ai giovani". Ne riportiamo, in prosa, uno stralcio aggiungendo dei titoletti.



«È triste. La polemica contro il PCI andava fatta nella prima metà del decennio passato. Siete in ritardo, figli. E non ha nessuna importanza se allora non eravate ancora nati...

Avete facce di figli di papà

Adesso i giornalisti di tutto il mondo (compresi quelli delle televisioni) vi leccano (come credo ancora si dica nel linguaggio delle Università) il culo. Io no, amici. Avete facce di figli di papà. Buona razza non mente. Avete lo stesso occhio cattivo. Siete paurosi, incerti, disperati (benissimo) ma sapete anche come essere prepotenti, ricattatori e sicuri: prerogative piccolo-borghesi, amici.

La miseria che non dà autorità

Quando ieri a Valle Giulia avete fatto a botte coi poliziotti, io simpatizzavo coi poliziotti! Perché i poliziotti sono figli di poveri. Vengono da subtopie, contadine o urbane che siano.

Quanto a me, conosco assai bene il loro modo di esser stati bambini e ragazzi, le preziose mille lire, il padre rimasto ragazzo anche lui, a causa della miseria, che non dà autorità.

La madre incallita come un facchino, o tenera, per qualche malattia, come un uccellino; i tanti fratelli, la casupola tra gli orti con la salvia rossa (in terreni altrui, lottizzati); i bassi sulle cloache; o gli appartamenti nei grandi caseggiati popolari, ecc. ecc.

I poliziotti soffrono una esclusione che non ha uguali

E poi, guardateli come li vestono: come pagliacci, con quella stoffa ruvida che puzza di rancio fureria e popolo. Peggio di tutto, naturalmente, è lo stato psicologico cui sono ridotti (per una quarantina di mille lire al mese): senza più sorriso, senza più amicizia col mondo, separati, esclusi (in una esclusione che non ha uguali); umiliati dalla perdita della qualità di uomini per quella di poliziotti (l'essere odiati fa odiare).

Hanno vent'anni, la vostra età, cari e care. Siamo ovviamente d'accordo contro l'istituzione della polizia. Ma prendetevela contro la Magistratura, e vedrete!

I ragazzi poliziotti che voi per sacro tepplismo (di eletta tradizione risorgimentale) di figli di papà, avete bastonato, appartengono all'altra classe sociale.

Un frammento di lotta di classe, ma voi eravate i ricchi, loro i poveri

A Valle Giulia, ieri, si è così avuto un frammento di lotta di classe: e voi, amici (benché dalla parte della ragione) eravate i ricchi, mentre i poliziotti (che erano dalla parte del torto) erano i poveri.

Bella vittoria, dunque, la vostra! In questi casi, ai poliziotti si danno i fiori, amici».

Pasolini analizza il *Caos* della società contemporanea

*Pasolini ai giovani che fischiavano Nenni:
la vostra libertà è dovuta a questo vecchio*

Due parole su Nenni

«Non so, non mi interessa molto, come sarà il nuovo governo. La mia politica è chiaramente platonica. Oltre che essere non pratica è anche non moralistica. È destinata quindi alla massima impopolarità: anche perché la mia indipendenza non è da me amata, anzi, è considerata una forma di impotenza. Tuttavia vorrei dire due parole su Nenni. [...]

Egli mi sembra l'uomo più simpatico del mondo politico italiano. Ma non è la pura e semplice simpatia che mi ispira l'osservazione che vorrei ora fare sul Centro-sinistra [...]: l'osservazione è questa: gli anni del Centro-sinistra sono stati anni decisivi per la storia italiana e in senso profondamente positivo. Ho ripetuto spesso, già, su queste colonne: da democrazia nasce democrazia. Il Centro-sinistra ha fatto rotolare un granellino di democrazia per la china di un Paese che non aveva mai conosciuto la democrazia: rotolando, il granellino è divenuto una piccola valanga, come fatalmente succede. Gli studenti usano spesso fischiare goliardescamente Nenni: non capiscono quanto in Italia la forza del loro Movimento sia dovuta, sia pure indirettamente, a lui. I gruppi leader del Movimento Studentesco, sarebbero rimasti infinitamente più isolati di quanto siano, se un grande numero di studenti - la massa informe d'urto - non si fosse formata in anni di Centro-sinistra, in cui un soffio di democrazia è sia pur stentatamente passato sull'Italia: è anche da questo quasi impercettibile soffio che è nata la ventata del Movimento Studentesco - non come movimento di élite, ma come movimento di massa - in quanto gli studenti, nella loro massa, si sono trovati quasi di colpo di fronte alla "coscienza dei propri diritti democratici". Tale coscienza, poi, anche se finora inconsapevolmente, ha segnato una discriminante definitiva tra due concetti che, nell'inesperienza, si erano fusi: il concetto di democrazia e il concetto di socialdemocrazia. [...]

Il Centro-sinistra, su un piano oggettivo e, direi, esistenziale, ha contribuito a rendere maturi soprattutto i giovani ad affrontare questi problemi, al di là della meschinità provinciale e della miseria culturale in cui Nenni e il suo partito si sono trovati fatalmente coinvolti».

(Tempo settimanale, rubrica *Il caos*, n. 46 del 9/11/1968).

Droga e cultura

«[...] Ci si droga per mancanza di cultura. [...] È chiaro che chi si droga lo fa per riempire un vuoto, un'assenza di qualcosa, che dà smarrimento e angoscia. È un sostituto della magia. [...] Nel mondo moderno, l'alienazione dovuta al condizionamento della natura è sostituita dall'alienazione dovuta al condizionamento della società: passato il primo momento di euforia (illuminismo, scienza, scienza applicata, comodità, benessere, produzione e consumo), ecco che l'alienato comincia a trovarsi solo con se stesso: egli, quindi, come il primitivo, è terrorizzato dall'idea della perdita della propria presenza. In realtà, tutti ci droghiamo. Io [...] facendo il cinema, altri stordendosi in qualche altra attività. L'azione ha sempre una funzione di droga. "Che" Guevara si drogava attraverso l'azione rivoluzionaria (quella teorizzata dal castrismo romantico: agire prima di pensare); anche il lavoro che serve a "produrre" è una specie di droga. Ciò che salva dalla droga vera e propria (cioè dal suicidio) è sempre una forma di sicurezza culturale. Tutti coloro che si drogano sono culturalmente insicuri. Il passaggio da una cultura umanistica a una cultura tecnica pone in crisi la nozione stessa di cultura. Vittime di questa crisi sono soprattutto i giovani. Ecco perché ci sono tanti giovani che si drogano». (Tempo settimanale n. 53 del 28/12/1968)

Antonio Gramsci e i Quaderni del carcere

Antonio Gramsci

Antonio Gramsci nacque ad Ales (Sardegna) nel 1891. Nel novembre del 1911 si trasferì a Torino per frequentare la facoltà di lettere. Nel 1913 si iscrisse alla locale sezione del Partito socialista italiano. Si impegnò nell'attività giornalistica: fece parte della redazione dell' "Avanti!" e diresse "Il grido del popolo". Il 1° maggio del 1919 fece uscire "L'Ordine Nuovo", giornale di cultura socialista, espressione di un piccolo gruppo di giovani, fortemente critici verso il Partito socialista e assai attenti agli sviluppi della Rivoluzione d'Ottobre (1917). Gramsci, nel 1919-21, fu il grande teorico della "tematica consiliare": i Consigli di fabbrica dovevano gradualmente prendere il controllo delle fabbriche e costituire (come i Soviet in Russia) la base di un nuovo Stato socialista.

Nel gennaio del 1921, il gruppo dell'Ordine nuovo e quello napoletano di Bordiga furono protagonisti della scissione da cui nacque il Partito comunista d'Italia, di cui primo segretario fu Bordiga.

Nel febbraio del 1924 Gramsci fondò "l'Unità" mentre nelle elezioni dello stesso anno fu eletto deputato.

Gramsci (diventato segretario del PCd'I) venne arrestato nel novembre del 1926, in violazione dell'immunità parlamentare: il regime di Mussolini, dopo gli scossoni del delitto Matteotti (1924) si era ormai trasformato in una dittatura aperta che non poteva sopportare oppositori. Il grande pensatore sardo restò nelle carceri fasciste fino a pochi giorni prima della morte (1937). Lì conobbe e fece amicizia con un grande antifascista: Sandro Pertini, futuro presidente della Repubblica.

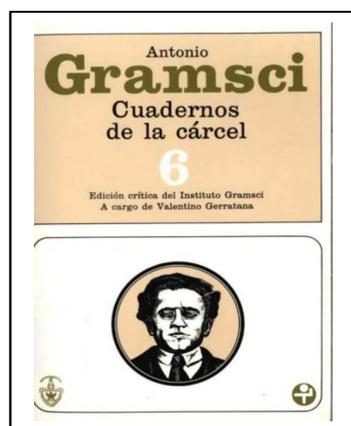
La fortuna dei "Quaderni"

I 33 Quaderni del carcere, composti dal febbraio 1929 all'agosto 1935, furono pubblicati da Einaudi dal 1948 al 1951 in 6 volumi tematici, (non basati sulla cronologia) recanti i seguenti titoli: 1. Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce, 2. Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura, 3. Il Risorgimento, 4. Note sul Machiavelli, sulla politica e sullo Stato moderno, 5. Letteratura e vita nazionale, 6. Passato e presente.

Nel 1975 si ebbe la monumentale edizione critica a cura di Valentino Gerratana.

Secondo una ricerca dell'UNESCO della fine degli anni '80, Gramsci era il saggista italiano più letto, studiato e citato nel mondo, dopo Machiavelli. Su di lui erano stati pubblicati circa 36.000 titoli in 80 lingue, a partire soprattutto dagli anni settanta.

L'opera di Gramsci ha fatto il giro del mondo dall'America latina alla Cina fino ad arrivare in India e in Giappone. La Gran Bretagna su ispirazione del pensiero gramsciano ha fondato i suoi "Cultural Studies", che hanno come centro d'eccellenza l'Università di Birmingham. Gli Stati Uniti hanno scoperto Gramsci come intellettuale, filosofo e sociologo a partire dagli studi di John Cammet (1959), a cui si deve la fondazione della della IGS (International Gramsci Society) che dagli anni novanta, affiancandosi all'Istituto Gramsci, rappresenta la massima istituzione culturale per la promozione degli studi gramsciani.



Gli intellettuali e la guerra di posizione

«Nelle società capitalistamente avanzate, i conflitti di classe non si semplificano, soprattutto per l'importanza che i ceti intermedi riescono a conservare. La *struttura* di queste società è quindi assai complessa e questa complessità si riflette anche nella *sovrastuttura* (costituzioni, leggi, istituzioni giuridiche e politiche) e nelle *forme della coscienza sociale*, influenzata da una fitta rete di enti, associazioni, comitati, gruppi di pressione, mezzi di comunicazione di massa che formano l'opinione pubblica. Questi caratteri, che rendono le società occidentali assai più complesse di quelle orientali, impongono, secondo Gramsci, un totale ripensamento delle strategie della *rivoluzione proletaria in Occidente*. Qui, a differenza del 1917 in Russia, il problema non è di abbattere una sola grande *palizzata*, ma di espugnare tutte le innumerevoli *casematte* in cui si organizza la *società civile*. Se tutto ciò è vero, è necessario che il proletariato passi da una *guerra di movimento* (basata sull'attacco in terreno aperto e sullo scontro frontale) a una *guerra di posizione* (rivolta alla conquista graduale ma definitiva di singole posizioni, di singole casematte). Inoltre, la vittoria della rivoluzione proletaria esige un *partito politico* radicalmente nuovo, un partito che funga da *intellettuale collettivo*, promuovendo una *rivoluzione intellettuale e morale* nelle masse, e capace di esercitare, come il *principe* ideale del Machiavelli, una reale e positiva *egemonia*, anziché il semplice *dominio*.

Questo partito deve riuscire a cementare un nuovo *blocco storico* che, in Italia, non può essere basato che sull'alleanza fra *operai del Nord* e



contadini del Sud: condizione indispensabile per avviare a soluzione la secolare *questione meridionale*. Questo *nuovo blocco storico* è destinato ad abbattere il *vecchio blocco storico*, fondato sull'alleanza fra *capitalisti del Nord* e *agrari del Sud*. Così come il vecchio blocco storico ha potuto contare sui suoi intellettuali per estendere la sua egemonia sulla società, anche il nuovo blocco storico ha bisogno dei suoi *intellettuali organici* per sconfiggere la pigrizia mentale delle masse e per affermarsi».

Leopardi e Gramsci

Lo *Zibaldone* di Giacomo Leopardi e i *Quaderni del carcere* di Antonio Gramsci: il paragone prorompe irresistibilmente, a dispetto delle cautele che la diversità del tempo storico suggerirebbe, per legittimarsi attraverso piccole e grandi similitudini.

Innanzitutto, le somiglianze tra i rispettivi autori: entrambi fra gli italiani universalmente noti e



amati nel mondo; entrambi accomunati dall'aspetto fisico deforme; entrambi costretti a scrivere il loro diario intellettuale in una condizione di solitudine ed isolamento; entrambi testimoni scomodi delle rispettive epoche, contrassegnate dal tramonto di grandi speranze e da prospettive di rinnovamento incerte e lontane.

Inoltre, la similitudine di struttura e di contenuto delle due opere: note, appunti, aforismi, riflessioni sul tempo presente e sul tempo passato, sul carattere e i costumi degli italiani, sulla letteratura, sulla lingua, sulla storia nazionale, ecc.

Insomma, entrambe le opere come immensi "zibaldoni" di pensieri o "quaderni" di quel carcere metaforico (Leopardi) o reale (Gramsci) a cui gli autori furono condannati.

Opere aperte, dalla struttura ora reticolare ora spiraliforme, in cui i temi si susseguono, s'intrecciano, si riprendono con continui approfondimenti e nuove aperture: è questo tipo di struttura - libera, non gerarchica, non sequenziale - che consente di far partire da un qualsiasi punto il gioco del parallelismo.

**INDICAZIONI PER L'UTILIZZO DA PARTE DEGLI
STUDENTI DEI MATERIALI CONTENUTI NEL
PRESENTE DOSSIER**

Il rapporto SVIMEZ può essere utilizzato per impostare una ricerca (un saggio, una tesina, un percorso per gli esami di stato) sulla questione meridionale (storia e attualità).

I dati sui migranti afferiscono a un fenomeno di grande attualità che diventerà sempre più centrale nei prossimi anni: essi possono essere utilizzati per impostare un discorso organico sulle migrazioni, non trascurando gli eventi storici ed economici (colonizzazione, decolonizzazione, "scambio ineguale") che, impoverendo tante regioni del mondo, sono alle radici della povertà, delle guerre tribali e, quindi, della di uomini e donne dalle terre natie.

Il "bail in" va inserito nel contesto della crisi economica e finanziaria cominciata del 2007-8: argomento in cui si possono cimentare coloro che privilegiano l'economia aziendale e l'economia politica.

La figura di Antonio Gramsci va inquadrata nel periodo del biennio rosso (1919-1920) e nel ventennio fascista e, come tale, può servire a ricerche e tesine di storia su tali argomenti. Ma Gramsci ha dato anche rilevanti contributi di critica letteraria su Pirandello, che possono essere utilizzati da chi vuole impostare un discorso sulla figura del grande drammaturgo siciliano.

Infine Pasolini, per la sua versatilità culturale, si presta ad essere trattato sotto svariati punti di vista: per esempio, da chi vuole effettuare una ricerca sul cinema o da chi vuole ricostruire gli anni Sessanta e Settanta del Novecento.

I dossier della Ginestra
materiali per gli studenti del Citelli di Regalbuto
novembre 2015